



ANDREA ROSSI

Assessore Passoni, parliamo delle scadenze: i torinesi devono pagare l'Imu 2013 o no?

«Se il governo non cambia idea, la mini Imu va pagata. Stanno per pubblicare su Internet il modello di calcolo, così che ciascuna famiglia possa sapere quanto dovrà sborsare».

Entro quando?

«Il 24 gennaio. E questo spiega perché non spediremo avvisi via posta. Troppa incertezza. Rischiamo di replicare quanto avvenuto a dicembre con i bollettini Tares arrivati in ritardo: se li avessimo spediti prima avremmo dato informazioni sbagliate visto che un decreto del 30 novembre ha cambiato tutto».

Nel 2014 i torinesi pagheranno più o meno tasse?

«Il governo non ha ancora fatto chiarezza su Tasi, l'imposta locale che in parte supererà e intergrerà l'Irua, e Tari che supererà la Tares. L'aliquota sull'abitazio-

# “Meno tasse? Difficile, ma sulla prima casa sì”

## L'assessore al Bilancio Passoni: il governo ci lascia nell'incertezza

ne principale sarà al 2,5 o al 3 per mille? E sulle seconde, sarà al 10,6 o all'11? Fa una bella differenza. In ogni caso, la tendenza è

LA MINI IMU 2013

«Pronto il modello per calcolare quanto si deve pagare»

questa: i torinesi pagheranno meno sulla prima casa e di più sulle seconde».

Ipotesi di riduzione delle imposte locali?

«Imu e Tares valgono oggi il 60 per cento del nostro bilancio, ma non abbiamo leve su cui agire, le ha tutte il governo. E nella migliore delle ipotesi avremo 20 milioni in meno del 2013; nella peggiore 40. Questo falso federalismo impedisce ogni scelta politica: ridurre le imposte e con esse i servizi oppure aumentarle per finanziare alcune spese. È un'alternativa che nemmeno ci possiamo porre. Il sistema, invece, dovrebbe incentivare chi fa risanamento (non rigore) e riduce i debiti con i fornitori (nel 2013 li abbiamo abbattuti del 30 per cento) e offrendogli la possibilità di investire: manutenzione stradale, welfare. Se no è stagnazione».

Le trasformazioni urbane, oltre ad aiutare i bilanci, sono rimaste l'unico motore di svi-

luppo?

«Non credo. Ma il tema è come interpretarle: io penso che la ricetta vincente sia la saldatura tra manifattura e terziario. Il terziario da solo non funziona, il mercato è saturo, chi apre grandi centri commerciali lo fa soltanto per evitare che lo faccia la concorrenza. Rimpiangere la manifattura

non lo ha pensare che bastino i mulli o i centri commerciali. Dovremmo attrarre o ricollocare artigiano tecnologico, design».

Con quali leve?

«Incentivi e defiscalizzazioni. Uniti a mix funzionale di secondario e terziario. Ad esempio cantieri. Se si insediano attività nuove il saldo per i conti sarà comunque positivo con l'aumento della base imponibile. Un progetto come Variante 200 decollerà prima se non avrà come principale motore la sola costruzione di abitazioni. Un'operazione come Spina 3 oggi non si farebbe più: non abbiamo 10 mila nuovi

abitanti da insediare. O li si attrae mettendo a disposizione aree produttive o chi costruirà case con il rischio che restino vuote, visto come il fisco tartassa gli immobili in vendita?».

Però quelle risorse servono. Per gli investimenti e il Welfare. Come?

**1 SOLDI ALLA CULTURA**  
«Il sistema deve cercare di ripagarsi da solo per essere più solido»

me trovarle altrimenti?

«Dobbiamo pensare un nuovo modello di Welfare. In questi anni il terzo settore è intervenuto dove da soli non riuscivamo più a gestire. In parallelo è cresciuto anche un privato sociale che costruisce e gestisce servizi pubblici. Penso alle residenze per anziani. Quel

modello può essere esportato a diversi settori, come lo sport e altri servizi. Noi abbiamo gli spazi, aree o immobili dismessi; cooperazione e sussidiarietà co-progettano e gestiscono; per i soldi ci sono i fondi europei».

Un passo indietro: com'è possibile che si arrivi all'ultimo dell'anno senza sapere su quanti soldi può contare la cultura?

«La cultura per anni è stata considerata una politica d'investimento e quindi sostenuta prevalentemente con mezzi straordinari di bilancio, incerti per natura. Nel 2013 metà del finanziamento è passato alla spesa ordinaria e perciò stabilizzato; quest'anno sarà il 100%. Così si arriva a un modello stabile che sancisce l'importanza della vocazione turistica della città».

A questa vocazione, però, Torino non offre immobili anziché denaro. Che se ne fanno le fondazioni di palazzi e magazzini?

«Finora la città era proprietaria dei fabbricati e si faceva carico delle utenze. Ho sempre pensato che più il sistema culturale è in grado di ripagarsi, più è solido e indipendente. Gli immobili non sono un ripiego. Sono un valore, quelli che costituiscono infrastruttura culturale e soprattutto quelli che possono generare reddito».

TICUPR12

# Moody's avverte Marchionne

## “Fiat rischia il declassamento”

### “L'acquisto della Chrysler indebolisce la liquidità”

PAOLO CRISERI

TORINO — Moody's ipotizza un downgrade per Fiat dopo l'acquisizione di Chrysler da parte del Lingotto. Oggi la casa di Torino è valutata Ba3 dalla società di rating. Un eventuale declassamento la porterebbe a B1. L'annuncio di osservazione riguarda 1,7 miliardi di euro di debiti e coinvolge solo Fiat perché due giorni fa Moody's aveva invece annunciato di lasciare invariato il giudizio su Chrysler.

A giustificare l'ipotesi di downgrade il fatto che «l'annunciata acquisizione di Chrysler indebolirà materialmente

sera sufficienti a coprire le necessità per il 2014. Infine gli analisti considerano che le difficoltà di cassa del Lingotto potrebbero essere aumentate dalla situazione del mercato sudamericano dove fino a pochi anni fa Fiat era leader incontrastato e oggi invece mantiene il primo posto dovendo

fronteggiare una concorrenza sempre più agguerrita.

L'annuncio della società di rating è considerato a Torino come una sorta di atto prevedibile che non necessariamente porterà al downgrade che minaccia. In realtà prima di dare un giudizio Moody's, come tutti gli altri osservatori, dovrà

attendere il calendario verso la fusione tra Torino e Detroit che il consiglio di amministrazione Fiat dovrebbe cominciare a definire nella prossima riunione del 30 gennaio quando verranno anche esaminati i conti definitivi del 2013. Altri elementi potranno venire dal closing sull'acquisto del 41,5 per

**L'annuncio di osservazione riguarda 1,7 miliardi di euro di debiti**

la posizione di liquidità di Fiat in un momento in cui l'azienda ha un free cash flow negativo», come ha scritto il vicepresidente di Moody's, Falk Frey. In ogni caso la società di rating considera che i flussi di cassa non utilizzati nell'operazione, quelli che si genereranno dall'attività aziendale e le linee di credito con le banche dovrebbero es-

**Goodyear, liberati i manager sequestrati**

SONO stati liberati ieri pomeriggio i due dirigenti dello stabilimento francese Goodyear di Amiens-Nord, che erano tratti in ostaggio da 30 ore dai dipendenti del sindacato Cgt all'interno dell'impianto. I due manager sono usciti dallo stabilimento scortati dalla polizia. Il sindacato ha annunciato subito dopo l'occupazione dello stabilimento, per protestare contro il progetto di chiusura dell'impianto.

la Repubblica

MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 2014

25

cento di azioni Chrysler annunciata da Fiat e Veab per il 20 agosto. Tra le incognite che peseranno sul giudizio delle agenzie ci saranno, ad esempio, i modi e i luoghi della quotazione in Borsa della nuova società che nascerà dalla fusione tra le due case automobilistiche. Se, com'è probabile, l'intero nuovo gruppo sarà fatto a Wall Street, dal collocamento in Borsa Marchionne potrebbe ottenere il denaro sufficiente a far fronte ai debiti senza ricorrere ad aumenti di capitale nemmeno per la nuova società che nascerà dal matrimonio tra le due sponde dell'Atlantico.

Sui piani del Lingotto per il futuro si terrà giovedì un incontro tra rappresentanti dell'azienda e una delegazione della Fiom guidata dal segretario nazionale Maurizio Landini. Altri particolari emergeranno probabilmente al Salone dell'Auto di Detroit che aprirà battenti la prossima settimana. Per il presente invece continuano le difficoltà del mercato europeo che spingono il gruppo a fermare per un giorno (dopo la lunga pausa natalizia) l'attività a Pomigliano. Le linee della Panda rimarranno così chiuse il 13 gennaio per sfruttare il ponte che si crea con la festa patronale di San Felice che è il 14 gennaio.

# “Non ha futuro una città solo di centri commerciali”

## Papini: anche i piccoli negozi hanno un valore

GABRIELE GUCCIONE

UNA città che ha in serbo un futuro di centri commerciali è una città che rischia di mangiare se stessa. Il presidente della Confesercenti, Stefano Papini, risponde a chi indica nello sviluppo delle aree commerciali — oltre agli 8 megastore esistenti, si pensa di costruirne almeno altri 10 — il motore della trasformazione urbana della Torino del futuro: «Far leva sulle aree edificabili destinate alla grande distribuzione per creare valore, anche se è certamente più remunerativo per le casse comunali, significa dimenticare che il tessuto commerciale esistente già oggi è un valore. Una città non può mangiare se stessa per creare nuovo valore». Papini interviene così nel dibattito innescato sulle pagine di *Repubblica* dal presidente di Novacoop, Ernesto Dalle Rive, e seguito dagli intervenuti, discordi tra loro, dell'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo e del titolare delle deleghe al Commercio, Domenico Mangone.

Presidente, concorda con l'assessore Lo Russo che ha indicato nel commercio il motore dello sviluppo delle trasformazioni urbane?

«Che il commercio sia un elemento su cui puntare non ho dubbi. Quale commercio, però? Prendiamo

zianti è più importante che trovare i denari per dotare la città di un nuovo centro congressi?»

«I piccoli imprenditori del territorio non devono essere esclusi dalla trasformazione della città. Dall'amministrazione mi aspetto che ci sia polso politico nelle scelte che vengono compiute, non una mera attenzione ai numeri del bilancio comunale. Anche se in numeri giustificano questi interventi le esternalità negative non sono controllabili. Desertificare una strada vuol dire

renderla più insicura e meno vivibile, oltre che far chiudere delle imprese che danno da vivere a migliaia di famiglie».

Mancava una scelta politica di fondo?

«Se si vuole guardare alla Torino futura quel che serve sono scelte politiche forti e soprattutto condivise. Altrimenti lavorare alla redazione di un piano strategico che guarda al 2025 si rivelerebbe un esercizio puramente teorico».

E i centri commerciali non han-

no diritto di esistere?

«Non credo ci sia lo spazio di mercato per farne di nuovi. Se anche gli operatori della grande distribuzione hanno cominciato ad essere critici nei confronti di questa espansione incontrollata qualcosa vorrà pur dire. Esistono soluzioni alternative, magari meno capaci di ingrassare le casse del Comune, ma più utili per lo sviluppo della città».

Quali alternative?

«Un outlet non è altro che un centro commerciale vestito da centro

## Cassa di Cuneo un altro round

“FONDAZIONE Cassa di risparmio di Cuneo, l'ora della verità sta per arrivare”. È il titolo dell'incontro organizzato per questa sera, alle 21, al Centro incontri della Provincia, in corso Dante 41, dal gruppo “19 marzo”, che da mesi contesta la gestione della fondazione bancaria cuneese da parte dell'attuale presidente Ezio Falco. A condurre la serata sarà Carlo Benigni, ex responsabile delle relazioni esterne della Banca regionale europea, che ha da poco ristampato il suo libro *Le ruzzi sulla banca* con gli ultimi aggiornamenti sulla vicenda. Si parlerà delle lotte di potere per il vertice della fondazione e della Bre, di misteriosi appalti affidati dalla Crc e del poco chiaro rapporto con il mondo della politica.

storico. Dovremmo pensare a come fare l'inverso: rendere le vie commerciali simili agli outlet, offrendo servizi che un singolo negozio non può dare. Con la tecnologia si possono creare centri commerciali naturali evoluti, che offrono servizi condivisi dalla consegna congiunta dei prodotti, come si sta sperimentando a San Sicario, al sito internet. Fermiamoci, quindi, a pensare, perché rischiamo di proporre modelli che saranno presto superati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANALISI** Il comparto in crisi. La Cgil: «E' come se avesse chiuso lo stabilimento di Mirafiori»

# Edilizia, un crollo lungo sei anni «Cancellati oltre 40mila posti»

➔ Oltre 40mila posti di lavoro persi negli ultimi sei anni e migliaia di aziende che hanno chiuso. È il bilancio della crisi sempre più strutturale del settore edile in Piemonte tracciato dalla Fililea-Cgil. Il sindacato ricorda che dal 2008 a oggi è come se avessero chiuso lo stabilimento Fiat di Mirafiori a Torino, la Michelin e la Solvay ad Alessandria e la Michelin a Cuneo.

«Sono numeri importanti e consistenti - ha detto il segretario degli edili Cgil del Piemonte, Lucio Reggiori - che però non sono portati alla ribalta come avviene per altri settori, per avere visibilità i lavoratori sono salti su ciminiere e gru a decine di metri di altezza, anche in condizioni avverse, mettendosi in situazioni di rischio, perché altrimenti sarebbero stati ignorati o non considerati». Reggiori ha sottolineato che solo lo scorso anno, «periodo che doveva segnare la fine della crisi e l'inizio della ripresa, i posti persi sono stati oltre 4mila, ma così non è stato e anche le previsioni per il 2014 delle controparti imprenditoriali dicono che vi sarà un ulteriore calo».

Osservando lo stato dell'arte delle costruzioni in Piemonte, non solo è evidente che la «sbornia olimpica» è un lontano ricordo, ma è sempre più chiaro che il successivo assestamento più che fisiologico, è stato un collasso. Le associazioni imprenditoriali hanno lanciato almeno un allarme al mese nell'ultima parte del 2013, ma la situazione sembra ancora lontana dallo sbloccarsi.

La constatazione della Cgil è amara: «Le grandi imprese in Piemonte non ci sono più - ha detto il segretario della Fililea - ne sono rimaste solo una decina, ormai le aziende si sono distrutte e oggi occupano al massimo qualche decina di lavoratori, e anche nei pochi lavori pubblici e privati le aziende che operano non sono locali». Nel contempo, «vi sono molti progetti e opere che non vengono realizzate: basti pensare al Piano Città di Torino e Settimo Torinese, al Traforo del Col di Tenda, alla Pedemontana di Biella, alle opere di manutenzione di strade e autostrade. Se non riparte il settore, con tutto l'indotto, sarà ancora più difficile uscire da questa crisi».

Se da un lato le richieste di aziende e sindacati collimano, dall'altro è in corso uno scontro sul rinnovo del contratto di settore. La Cgil rivendica infatti la ripresa dei lavori pubblici, progetti per gli alloggi popolari, incentivi per ristrutturazioni opere di messa in sicurezza degli immobili e

bonifiche delle aree industriali dismesse. Richieste analoghe a quelle delle controparti. Intanto in questo «quadro complicato», che pure ha «qualche prospettiva», oggi «siamo di fronte a una provocazione delle controparti - sottolinea il sindacato -: Ance e cooperative non vogliono rinnovare il contratto di lavoro nazionale, negando qualsiasi aumento ai lavoratori e soprattutto

## LAVORO E POLEMICHE

### Porchietto: «Non condivido l'ottimismo di Renzi ed è sbagliato far cadere nuove regole dall'alto»

«Leggo che il segretario del Pd Renzi è tornato nuovamente a parlare del suo Jobs Act come risolutivo per la situazione del Lavoro in Italia. Personalmente non condivido il suo ottimismo». Lo ha dichiarato ieri l'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Claudia Porchietto.

«Per la terza volta in pochi anni - ha spiegato l'esponente della Giunta Cota - si vuole mettere mano alle regole sul lavoro senza intervenire in modo definitivo sulle cinque variabili che veramente incidono negativamente sulla conservazione e sulla creazione di occupazione nel nostro Paese: fisco, corruzione, burocrazia, istruzione-formazione e tempi della giustizia civile». Secondo Porchietto, «non affrontando i nodi di queste cinque

voci, Renzi farà solo altre chiacchiere: l'Italia ha bisogno di competitività, per il resto ci pensano già le Regioni. Basta parlarci insieme».

Porchietto contesta il merito delle dichiarazioni del nuovo leader del Pd, ma non ne condivide nemmeno il metodo: «Invito nuovamente il segretario del Pd ad incontrare e ascoltare le Regioni, tutte le Regioni - ha sottolineato Porchietto - prima di calare dall'alto regole che finiranno per danneggiare nuovamente i lavoratori come peraltro è già avvenuto, ahimè, con la Riforma Fornero che scontiamo ancora oggi nei suoi effetti».

cercando di togliere diritti e tutele» «Questo è inaccettabile - ha detto ancora Reggiori - dopo lo sciopero e la grande manifestazione di Milano dello scorso 13 dicembre, il 2014 inizierà con la continuazione dello stato di agitazione e le ulteriori iniziative per garantire il diritto al contratto e al mantenimento dei diritti dei lavoratori».

Alessandro Barbiero

TO  
**CRONACAQUI**

# Lo sportello delle famiglie lontane

## Un'associazione Porta Palazzo aiuta gli immigrati a riunirsi coi figli

ANNA D'AGOSTINO

**P**ERSONE sole, migliaia di papà e mamme in Italia per lavorare sognando di regalarci ai propri figli lontani la possibilità di un futuro migliore. Tra le tante, la storia di Alicia, una donna peruviana di 55 anni, nel nostro paese da otto, collaboratrice domestica presso una casa della collina torinese. Al telefono il più piccolo dei suoi tre figli, 12 anni d'età, lamenta la sua mancanza, così Alicia pensa che sarebbe bello se potesse raggiungerla in Italia. Si rivolge allo sportello Girasole, attivo da metà ottobre, nella zona di Porta Palazzo, dove si può trovare assistenza gratuita in tutte le delicate fasi di ricongiungimento familiare, a livello burocratico, ma anche a livello psicologico. Alicia ha un lavoro, una casa, requisiti fondamentali per ottenere il ricongiungimento, ma, dopo i colloqui con lo psicologo, capisce che non è una buona idea stradicare il bimbo per soli due anni, tempo in cui la donna si fermerà ancora in Italia, per consentire agli altri figli di laurearsi.

«Per noi è un caso di successo — spiega Diego Mariani, responsabile dello sportello —

Una volta ritrovatesi, le famiglie hanno bisogno di elaborare conflitti che seguono alla mancanza. Molte problematiche che non sono state intercettate prima si presentano, dai problemi linguistici a quelli di adattamento, alle aspettative magari troppo alte. Per evitare che un ricongiungimento vada male, occorre pensarci prima». Non potendo più contare su famiglia e comunità del loro luogo d'origine, i migranti hanno spesso solo bisogno di qualcuno che sappia

### NUCLEI DIVISI

Sportello Girasole nasce su iniziativa di una Onlus e diverse associazioni per aiutare le migranti a riunirsi con le famiglie

ascoltare, che li aiuti a riordinare le idee. «Stiamo seguendo una coppia peruviana, Emanuel e la sua compagna, che si sono conosciuti in Italia. Lei vorrebbe ricongiungersi con il figlio, che vive con la mamma. Prima però dovrebbe garantire un reddito sufficiente (al momento è in cassa integrazione) e ottenere il consenso del padre biologico. Non vede il bimbo da tre anni, abbiamo completato la richiesta per un visto turistico, in modo che il piccolo possa arrivare a

fine gennaio, la sua permanenza potrebbe essere il primo appoggio per un eventuale futuro ricongiungimento».

I collaboratori dello sportello Girasole sono tutti volontari, anche gli psicologi, gli avvocati e i mediatori culturali. Carolina, che si occupa dell'accoglienza, ha vissuto lei stessa una storia di ricongiungimento familiare, così si dedica agli altri con la sensibilità di chi ci è passata. Quando ha raggiunto la mamma in Italia aveva 14 anni e frequentava la scuola secondaria in Ecuador, dopo è arrivata la sorella e infine il padre. Oggi studia Giurisprudenza, sapeva che in Italia avrebbe potuto accedere alla preparazione universitaria anche con redditi bassi. «Anche se lo sportello nasce grazie ad associazioni dell'America Latina, oggi abbiamo stretto accordi con altre che ci possono mettere a disposizione mediatori di diverse culture, legate al mondo africano e arabo. Non abbiamo preclusioni di nessun tipo»: questo perché, sottolinea Mariani, «nonostante il periodo difficile che stiamo attraversando, vorremmo che l'Italia fosse un posto accogliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La soluzione

## Carte psicologi per tornare insieme

**S**PORTELLO Girasole nasce dalla collaborazione di Semi Onlus con le associazioni latinoamericane Sudaca e Asi es Colombia, è aperto a tutti i migranti che vogliono chiedere il ricongiungimento familiare. È attivo al Centro "Porta... Colori" in via Priocca 17, ogni mercoledì dalle 19,30 alle 21, e su appuntamento, per facilitare chi la

vora. «Il nostro — spiega Diego Mariani — è un percorso che inizia prima della domanda, continua con la compilazione della pratica, con l'attesa dell'ok amministrativo, e con il tutoring e monitoraggio della situazione familiare». Info: tel. 0115828575, 3931956334, [gettogirasole@hotmail.com](mailto:gettogirasole@hotmail.com), <http://sportello.girasole.blogspot.it/>

Aggrediti alle Gru da due ragazze, ora arrestate, che hanno incitato i loro amici maschi a violentarla

# Picchiata e spogliata a 14 anni dalle coetanee

CARLOTTA FOCCHI

**U**NA sigaretta negata ad una coetanea ad un tavolino di un fast food a Grugliasco. Pretesto banale, quasi assurdo. Mai e poi mai Anna, 14 anni, avrebbe pensato che quel "no" avrebbe scatenato una reazione tanto violenta da parte di due ragazze di 15 e 14 anni che l'hanno rapinata, picchiata e umiliata cercando di costringerla a subire abusi sessuali da parte dei loro amici.

Dopo due mesi di indagini i carabinieri di Grugliasco hanno identificato ed arrestato le due ragazze, Silvia, 14 anni, romena, ed Elisa, 15 anni, marocchina. Con tre amiche, quella mattina, Anna aveva saltato

scuola. «C'è sciopero degli insegnanti, andiamo a farci un giro alle Gru» avevano detto ai genitori. Poi si erano sedute a un tavolino, nell'area esterna

**Alla vittima, "punita" per un presunto flirt con l'ex di una delle aguzzine, è occorso un mese per guarire**

na del McDonald's, punto d'incontro abituale nel pomeriggio dopo la scuola. Accanto a loro si erano sistemati nove ragazzi, tutti di origine straniera. Tra loro anche Silvia ed Eli-

sa. Uno di loro chiede ad Anna una sigaretta, ma lei rifiuta. «Che hai da guardare?», la incalza la romena. Le due si conoscono di vista, Silvia accusa Anna di aver avuto una relazione con un suo ex fidanzato. «Non è vero» prova a difendersi la ragazza, ma lei e le amiche vengono accerchiate e costrette a seguire il gruppo al quinto piano del parcheggio, un'area poco frequentata. Le tre amiche vengono tenute a distanza, Silvia ed Elisa perquisiscono Anna rubandole una collana e la sacca con il portafoglio. Lei prova a ribellarsi ma riceve solo calci e pugni. «Abbassati i pantaloni», le dicono le due ragazze, «offrendo» la loro vittima ai maschi del gruppo. «Mi hanno strappato maglietta e il reggi-

seno» racconterà poi Anna ai carabinieri. Tenta la fuga, ma le sue aguzzine la picchiano ancora facendola sporgere nel vuoto con tutto il busto.

Solo qualche minuto più tardi Anna riesce a scappare e chiedere aiuto a due automobilisti. In lacrime chiama i genitori, poi viene trasportata in ospedale: un mese di prognosi. Molto più tempo servirà per superare il trauma. Grazie anche alla sua testimonianza e a quella delle amiche, i carabinieri sono riusciti ad identificare le due responsabili, per le quali il gip Carlo Gnocchi ha disposto la custodia in comunità. Le accuse: rapina, lesioni, violenza sessuale di gruppo e violenza privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

# Marijuana libera in Sala Rossa

ANDREA ROSSI

**Z**io d'America, salvaci tu. Mentre gli americani del Colorado, estasiati - in tutti i sensi - dalle nuove leggi, fanno la coda fuori dai coffee shop per acquistare marijuana figurarsi se gli anti proibizionisti de' noantri si sono lasciati sfuggire l'occasione per tornare alla carica. Ieri Vendola, mezzo Pd e un pezzo di Lega, Lunedì, in Consiglio comunale, due mozioni presentate dai consiglieri di maggioranza Grimaldi (Sel) e Viale (Pd) - dunque con qualche possibilità di essere approvate - che propongono la liberalizzazione della cannabis. Per motivi terapeutici, innanzitutto, come già avviene in Toscana, Liguria e soprattutto nel Veneto, dove la Regione a trazione leghista (come il Piemonte) oltre ad aver autorizzato i farmaci cannabinoidi per la terapia del dolore ha approvato all'unanimità una legge per sperimentare la distribuzione gratuita negli ospedali e nelle farmacie di preparati a base di cannabis, ma anche la produzione diretta di marijuana. Il passo successivo è la liberalizzazione totale, già proposta in Regione da Monica Cerutti di Sel: uno studio dell'Università La Sapienza ha calcolato in 6 miliardi il possibile gettito fiscale annuo; a questo punto - si chiedono Grimaldi e Viale - perché non approfittarne visto che le politiche repressive non hanno

LO SCIOPERO

## Lunedì metro, tram, bus e treni fermi per 24 ore

Ripartono dopo la pausa natalizia gli scioperi contro la vendita del 49 per cento del Gti. I lavoratori torneranno a incrociare le braccia per 24 ore lunedì 13 gennaio, date in cui sono state proclamate due diverse proteste aziendali: una dalle segreterie territoriali dei sindacati confederali, autonomi e dell'Uil, la seconda da parte dei sindacati di base. Confermate, come sempre in questi casi, le fasce di garanzia: i mezzi urbani e la metropolitana viaggeranno regolarmente dalle 6 alle 9 e poi dalle 12 alle 15. Gli autobus suburbani e le tratte ferroviarie gestite dal Gruppo torinese trasporti funzioneranno da inizio servizio alle 8 e dalle

14,30 alle 17,30. Se andrà come nelle recenti agitazioni - e non c'è ragione perché succeda altrimenti - è prevedibile che l'adesione sarà elevata e quindi i disagi consistenti. Anche se prima dello stop festivo la decisione sulla vendita del Gti è stata di fatto rimandata, l'impostazione decisa dalla giunta resta quella: vendere il 49 per cento delle quote, oltre alla società che gestisce i parcheggi, per la quale tuttavia la prima gara è andata deserta. Immutata resta anche l'avversione di lavoratori e sindacati contro tale decisione.

[a.l.b.a.]

REPUBBLICA ONX  
GRUGLIASCO 9/2

# I dipendenti dell'Ipla occupano la sede

→ Cresce di tono la protesta dei lavoratori Ipla, l'Istituto per l'ambiente e le piante da legno che avrebbe dovuto essere liquidato a causa della spending review e che adesso si trova in una sorta di limbo. Ieri le Rsu dell'Ipla hanno fatto sapere che i 50 lavoratori, attualmente in cassa integrazione a zero ore, saranno in assemblea permanente nella sede dell'istituto, in corso Casale, fino a quando la situazione non si sbloccherà. L'obiettivo della protesta è «chiedere alla proprietà (Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta, Comune di Torino) risposte concrete e puntuali - è scritto in un comunicato - sulle tante promesse sentite in questi ultimi mesi. Nello specifico, i lavoratori unitariamente richiedono che entro gen-

naio venga presentato dalla Regione Piemonte il piano di rilancio più volte promesso e auspicato e che vengano definite con precisione le risorse disponibili e le linee d'azione prioritarie per l'Ipla del futuro. Il ricorso alla cassa integrazione in deroga a zero ore per tutti i dipendenti dal 1° gennaio è la premessa della fine dell'istituto». Nei mesi scorsi era stata ipotizzata una soluzione entro la fine del 2013, che però non è stata trovata. «Non ho mai promesso che saremmo arrivati alla fine del percorso entro la fine dell'anno - ha detto l'assessore regionale ai Rapporti con le partecipate, Agostino Ghiglia - sono sempre stato chiaro con i sindacati e i lavoratori». Promesse o meno, la situazione non pare destinata a

sbloccarsi nel breve termine. Ad ammetterlo, anche se indirettamente, è lo stesso assessore: «Nell'ultimo incontro del 30 gennaio - ha detto Ghiglia - abbiamo chiarito che, essendo la Regione in esercizio provvisorio, al momento non abbiamo alcuna possibilità alternativa alla cassa integrazione. Da parte nostra c'è la massima attenzione e da mesi cerchiamo di ricollocare i lavoratori, ma i tempi tecnici non sono brevissimi». «La vicenda Ipla - ha concluso Ghiglia - è ancora aperta grazie alla Regione, non certo al Comune di Torino o alla Valle d'Aosta. La nostra scelta di non liquidare l'istituto è stata presa per salvare i posti di lavoro».

[al.ba.]

## Santa Rita

### Assegnati gli spazi dedicati ai giovani

Sarà La Gilda del Grifone a occuparsi dei locali del Centro Anch'io, in via Ada Negri 8/a. La Circoscrizione Due ha infatti assegnato gratuitamente gli spazi all'associazione di Ciriè che proporrà attività a carattere ludico destinate agli adolescenti, ai giovani ma anche ai nuclei familiari del territorio.

Il salone di cento metri quadri e le due stanze del centro vengono presi in custodia da La Gilda e il Grifone sino al 31 ottobre 2014: serrande alzate nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì dalle 21 con giochi di ruolo, giochi da tavolo e di carte. Presto verranno organizzati corsi e altre attività.

Il Centro Anch'io è la terza realtà di protagonismo giovanile della Circoscrizione 2. Per la sua collocazione strategica, vicina a tante scuole pubbliche e a strutture sanitarie, da quando ha aperto ha provato a coinvolgere non solo i ragazzi ma anche tutto il quartiere in cui opera, partendo proprio dalle famiglie.

[CH.PR.]

## Il criminologo

### “Una generazione che non ha la misura dei danni che fa”

MARIA TERESA MARTINENGO

Marco Bertoluzzo, criminologo clinico, studia da anni l'evoluzione del bullismo, si occupa di prevenzione e di mediazione dei conflitti.

Com'è possibile che delle ragazze arrivino a mettere in atto tanta violenza?

«È possibile perché oggi ci si nutre di violenza: violenza dei giochi, dei messaggi di Facebook. Pochi mesi fa una coetanea di queste ragazze si è suicidata per Facebook. Il fatto è che nel virtuale non esiste la dimensione dell'altro. E questa generazione, che usa molto il virtuale, non ha la misura di ciò che fa nel reale».

Ma il bullismo violento non era prerogativa maschile?

«In effetti stupisce pensare che 15-20 anni fa, quando si iniziava a ragionare di bullismo, si parlava per le ragazze di "bullismo indiretto". In questi ultimi anni, invece, la violenza è diventata anche delle femmine: una casistica non ancora preoccupante, stando ai dati dei Tribunali per i Minori, ma da non sottovalutare. Non è aggressività, abbastanza tipica del linguaggio giovanile, ma di vera prevaricazione».

Cosa scatta nella testa di quattordicenni che picchiano, insultano, minacciano una violenza sessuale?

«Nei casi che ho visto simili a questo, ho riflettuto sulle dinamiche dei "senza". Spesso queste ragazzine sono prive della consapevolezza del danno compiuto. Non hanno senso del limite, cioè non capiscono di aver fatto una cosa grave. E sono senza parola, incapaci di chiarire. Dicono: "Non pensavamo di aver commesso un reato, era solo una resa dei conti

tra ragazzi". Oppure: "Se lo meritava per quello che ha fatto"».

Mettersi con un ex è intollerabile a tal punto?

«Queste generazioni sono preservate dal dolore, anestetizzate, concentrate sulle proprie cose. Prenderti l'ex, l'insulto fatto a te che sei chiuso nel tuo piccolo mondo, è la fine di tutto. Questo arriva a spiegare gli omicidi di massa, il "devo punire tutti"».

Cosa può fare la giustizia per le tre ragazze di Grugliasco?

«Nella giustizia minorile in particolare è importante la "riparazione", il misurarsi con l'altro, mettere vittima e aggressore di fronte. Queste tre ragazze hanno bisogno, e subito, di misurarsi con il dolore che hanno provocato, riscoprire nel senso l'una dell'altra. In questo modo anche le famiglie possono essere aiutate. Torino, nelle pratiche di riparazione, per fortuna è molto avanti».

CA SIMPA  
157

157 088